

**“Nella valle di Elah”****Paul Haggis****2008**

di SIMONA ALBERTI

“**L**a prima vittima della guerra è l'umanità stessa”. Con queste parole Paul Haggis ha aperto la conferenza stampa a Roma dopo la presentazione del suo ultimo film “Nella valle di Elah”.

Ispirato contemporaneamente a due storie vere, una raccontata da una foto che ritrae la morte del bambino travolto da un convoglio militare (visibile alla fine dei titoli di coda) l'altra ispirate all'articolo firmato da Mark Boal (“Morte e disonore”, articolo dove viene portato alla luce l'omicidio di un giovane soldato appena rientrato dall'Iraq), il film colpisce per la forza poetica e l'accuratezza stilistica con cui racconta la storia di un veterano alla disperata ricerca del figlio, scomparso misteriosamente subito dopo essere stato rimpatriato dal fronte. Haggis utilizza efficacemente le dinamiche del giallo, puntando su atmosfere e suggestioni notturne. L'affannarsi di Tommy Lee Jones, solido e arcigno padre alla ricerca di giustizia per il proprio figlio, è da una parte il vero motore narrativo dell'opera, dall'altra si erge lo scenario della valle di Elah:

“La Bibbia racconta che Golia, ogni giorno, per quaranta giorni, sfidò a combattimento, nella valle di Elah, i guerrieri più forti e valorosi di re Saul, ma che nessuno di loro accettò la sfida. All'improvviso, un giorno, si presentò un giovinetto di nome Davide, che portava del pane, dicendo: 'Combatterò il gigante'. E armato solo di una fionda e di cinque sassi levigati, avanzò per affrontare il gigante, che subito si lanciò alla carica. Davide non si mosse e, dopo avere fatto scoccare la fionda, colpì il gigante. Quello fu certo un atto di incredibile coraggio”

Il passo biblico viene raccontato a un bambino figlio della bravissima Charlize Theron, che interpreta l'agente di polizia al fianco di Tommy Lee Jones durante le indagini sulla scomparsa del figlio Mike, e viene raccontato in uno dei punti decisivi del film, invocato quale eroico esempio di un'umanità che esce dalla sua infanzia vincendo la più grande delle sue paure: quella di andare alla guerra, di affrontare il proprio destino da eroi..ma la guerra moderna non è fatta per gli eroi. È un luogo catodico e anestetizzato, dove orrore e spettacolo si annullano a vicenda (le uniche immagini della guerra reale sono quelle che ci arrivano del cellulare di Mike) e dove i fatti e le morti sembrano essere utili solo per le statistiche e mai per muovere le coscienze.

Quella di Haggis è una pellicola sottile in grado di scivolare tra la coscienza degli spettatori, sicuramente in modo più efficace di quanto riesca una ricostruzione scenografica e immersiva nell'orrore di una guerra che sembra inevitabilmente far parte del nostro corredo genetico o quanto meno di tutta la nostra storia; un errore che abbiamo fatto nostro, metabolizzato, digerito.

Una pellicola che costringe a riflettere sulla portata devastante di un conflitto i cui esiti logorano anche coloro che eroicamente ne sposano la causa, che costringe a riflettere sulla perdita di quel confine tra il bene e il male che dovrebbe orientare la vita di ogni uomo; e ci porta a farei conti con quella bandiera issata al contrario a richiesta d'aiuto perché non riusciamo più a cavarcela da soli, non riusciamo più a distinguere il bene dal male.